



1° Convegno Internazionale
dell'Accademia Lazzarista di San Luigi IX, Re di Francia
ECUMENISMO: SIGNIFICATO E PROSPETTIVE
Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia - 23 gennaio 2026



Papa Leone XIV: speranza ecumenica e prospettive

Come anglicano profondamente coinvolto nel dialogo ufficiale tra la Chiesa cattolica romana e la Comunione anglicana, l'elezione di un nuovo papa assume una particolare importanza dal punto di vista ecumenico. Desidero condividere alcune impressioni su come i primi mesi del pontificato di Papa Leone XIV mostrino prospettive incoraggianti per i cristiani impegnati nel ristabilimento della comunione di tutte le Chiese nell'unica, santa, cattolica e apostolica Chiesa.

Condivido con voi alcuni dei segni che ho notato: parole e gesti di Papa Leone fino ad ora che rafforzano la nostra speranza ecumenica.

Prime parole di pace, unità, amore e dialogo

Dal balcone di San Pietro, l'8 maggio, le sue prime parole sono state di pace: «La pace sia con voi». Ma ha subito ampliato il messaggio includendo l'amore, ricordandoci che «Dio ci ama, tutti noi»: parole che parlano di unità. Rivolgendosi alla Chiesa locale di Roma, ha detto: «Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce ponti e dialogo, sempre aperta ad accogliere le persone, come questa piazza, a braccia aperte – tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo e dell'amore».

Sottolineando ulteriormente il dialogo, in ottobre ha pronunciato un'omelia in cui ha affermato: «Nessuno è chiamato a dominare; tutti siamo chiamati a servire. Nessuno deve imporre le proprie idee; dobbiamo tutti ascoltarci gli uni gli altri. Nessuno possiede tutta la verità; dobbiamo cercarla con umiltà e cercarla insieme». Sono parole profonde sul primato del servizio amorevole, sull'apertura al dialogo e sulla ricerca comune della verità del Vangelo. Sono parole ecumeniche calde e colme di speranza.

Continuità con Papa Francesco

Più di sessant'anni fa, alla morte di Papa San Giovanni XXIII, l'elezione del suo successore fu decisiva. Giovanni XXIII fu il grande papa riformatore che convocò il Concilio Vaticano II e morì nel corso di quel Concilio. Quando venne eletto Papa San Paolo VI, la domanda che tutti si ponevano era: «Continuerà l'opera iniziata dal suo predecessore?». Sappiamo che lo fece, e Paolo VI è considerato a pieno titolo il papa del Vaticano II.

L'elezione di Papa Leone XIV è stata in qualche modo simile. I partner ecumenici della Chiesa cattolica romana apprezzano profondamente l'eredità di Papa Francesco, che ha cercato di ristabilire la vita sinodale della Chiesa a ogni livello. Anglicani, ortodossi e molti altri hanno seguito questo processo sinodale con particolare interesse e vicinanza, poiché anche noi siamo profondamente impegnati nella vita sinodale della Chiesa e affrontiamo questioni analoghe sul rapporto tra la leadership episcopale/gerarchica e l'intero popolo di Dio, e su come tutta la Chiesa lavori insieme nel governo ecclesiale e nel discernimento dell'insegnamento evangelico. Leone XIV avrebbe raccolto la visione sinodale del suo predecessore e l'avrebbe portata avanti nella sua attuazione?

Ancora una volta, le sue prime parole dal balcone di San Pietro sono state un segno importante di continuità. Ha detto: «Sono figlio di sant'Agostino, un agostiniano, che diceva: "Con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso, possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ha preparato per noi». Camminare insieme è, naturalmente, ciò che significa sinodalità.

Papa Leone è chiaramente un maestro della diplomazia. (Non solo perché sappiamo che ha lavorato in Vaticano per un certo periodo senza essersi fatto nemici!) Sembra capace di rassicurare coloro che cercano un papa più tradizionale: non ha difficoltà a indossare alcuni paramenti papali tradizionali ai quali Papa Francesco non attribuiva particolare importanza.

Allo stesso tempo, parla a coloro che attendono un forte impegno per la giustizia, l'ambiente e i poveri. La scelta del suo nome è altamente significativa: "Leone" lo collega a Leone XIII, pioniere della moderna Dottrina Sociale della Chiesa, un papa appassionato nel colmare il divario tra la Chiesa e il mondo.

Papa Leone XIV è oggi il più importante leader religioso nato negli Stati Uniti nella storia. Tuttavia, il messaggio che trasmette è incentrato su bontà, unità, compassione, perdono e amore. Questo contrasta fortemente con il crescente e preoccupante messaggio di divisione e persino di odio che vediamo tra alcuni cristiani "MAGA" negli Stati Uniti e in altri contesti dove le ideologie populiste stanno guadagnando terreno.

Ad esempio, nella Giornata mondiale del migrante di luglio, ha affermato: «In un mondo oscurato dalla guerra e dall'ingiustizia, anche quando tutto sembra perduto, migranti e rifugiati si ergono come messaggeri di speranza. Il loro coraggio e la loro tenacia offrono una testimonianza eroica di una fede che vede oltre ciò che i nostri occhi possono vedere e dona loro la forza di sfidare la morte lungo le diverse rotte migratorie contemporanee». E riguardo all'ambiente, nell'anniversario della pubblicazione della *Laudato Si'* di Papa Francesco, Papa Leone ha dichiarato: «Coloro che scelgono di deridere i segni sempre più evidenti del cambiamento climatico, di ridicolizzare chi parla di riscaldamento globale e persino di incolpare i poveri per ciò che li colpisce più duramente, agiscono in modo sbagliato». Un messaggio di grande importanza mentre la vita sul pianeta Terra continua a essere minacciata dal cambiamento climatico.

Perciò, noi partner ecumenici della Chiesa cattolica romana che abbiamo visto nel ministero di Papa Francesco un papa per tutti i cristiani, siamo incoraggiati dal fatto che il nuovo papa continui il messaggio di unità, di camminare insieme, di giustizia, di compassione e di cura per la nostra Terra. È, come il suo predecessore, un papa attorno al quale tutti possiamo unirici.

Un retroterra internazionale, multiculturale e teologico

Nel suo percorso personale, Papa Leone porta con sé elementi significativi per la Chiesa universale, oltre la famiglia cattolica romana.

Nato a Chicago, ha trascorso due terzi della sua vita fuori dagli Stati Uniti, principalmente in America Latina ma anche in Europa. È cittadino sia del Perù sia degli Stati Uniti. Nel suo

primo *Urbi et Orbi* ha scelto di parlare in italiano e spagnolo, piuttosto che in inglese, sua lingua madre, indicando così una prospettiva globale e non statunitense. Mi ha colpito scoprire le sue forti radici migratorie, con origini familiari francesi, italiane, nonché cajun della Louisiana e haitiane. Un patrimonio multiculturale ricco che lo rende davvero un cittadino del mondo.

Il suo ministero in Perù ha un significato particolare. Come Papa Francesco, gesuita, anche lui è membro di un ordine religioso, un frate agostiniano. Come missionario nel contesto latinoamericano, si è identificato con la teologia del popolo di Dio vissuta alla base, piuttosto che con una teologia più orientata all'istituzione, talvolta più evidente nella gerarchia diocesana. La diocesi di Chiclayo, dove ha servito, è segnata da estrema povertà ed emarginazione, offrendogli un'esperienza quotidiana diretta della vita dei poveri e degli esclusi e l'ascolto della loro voce come pastore.

Inoltre, come missionario per molti anni, sa quanto sia necessario rendere il Vangelo attraente. È esperto nel concentrare l'insegnamento non tanto sui dettagli della precisione dottrinale, quanto sul messaggio complessivo del Vangelo di amore, luce e speranza. La retta dottrina è certamente importante, ma già da cardinale sottolineava il valore della bellezza e della gioia di conoscere Gesù rispetto alla rigidità dogmatica, come emerge da questa citazione: «Siamo spesso preoccupati di insegnare la dottrina... ma rischiamo di dimenticare che il nostro primo compito è insegnare cosa significa conoscere Gesù Cristo». In questo approccio alla dottrina, si unisce a tutti coloro, di ogni Chiesa, che cercano di annunciare e comunicare il Vangelo.

Eventi ecumenici significativi fino ad ora

Papa Leone ha già parlato frequentemente del suo impegno nel cammino ecumenico. In uno dei suoi primi discorsi, rivolto agli ospiti ecumenici presenti alla Messa di inaugurazione del suo pontificato, ha detto: «La mia elezione è avvenuta nell'anno del 1700° anniversario del Primo Concilio Ecumenico di Nicea. Quel Concilio rappresenta una pietra miliare nella formulazione del Credo condiviso da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali. Mentre siamo in cammino verso il ristabilimento della piena comunione tra tutti i cristiani, riconosciamo che questa unità può essere solo unità nella fede. Come Vescovo di Roma, considero una delle

mie priorità la ricerca del ristabilimento di una piena e visibile comunione tra tutti coloro che professano la stessa fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo».

Ha poi aggiunto: «In effetti, l'unità è sempre stata una mia costante preoccupazione, come testimonia il motto che ho scelto per il mio ministero episcopale: *In Illo uno unum*, un'espressione di sant'Agostino di Ippona che ci ricorda come anche noi, pur essendo molti, "nell'Uno – che è Cristo – siamo uno"». Ha delineato una visione del progresso ecumenico quando ha affermato: «La nostra comunione si realizza nella misura in cui ci incontriamo nel Signore Gesù. Quanto più gli siamo fedeli e obbedienti, tanto più siamo uniti tra noi. Noi cristiani siamo quindi tutti chiamati a pregare e a lavorare insieme per raggiungere questo obiettivo, passo dopo passo, che è e rimane opera dello Spirito Santo».

Ha scaldato il cuore degli ospiti ecumenici all'inaugurazione quando, riferendosi alla sinodalità, ha affermato di essere consapevole che sinodalità ed ecumenismo sono strettamente legati: «Desidero assicurarvi la mia intenzione di continuare l'impegno di Papa Francesco nel promuovere la natura sinodale della Chiesa cattolica e di sviluppare nuove e concrete forme per una sinodalità sempre più forte nelle relazioni ecumeniche». Con ciò, traccia un'agenda per gli ecumenisti del futuro: come tutti i cristiani possano lavorare insieme per manifestare una sinodalità più profonda, camminando insieme come parte del nostro percorso ecumenico.

Per quanto riguarda le relazioni anglicano-cattoliche romane, non possiamo sottolineare abbastanza l'importanza della visita di Re Carlo III e della Regina Camilla in Vaticano lo scorso ottobre. Il servizio di preghiera ecumenica nella Cappella Sistina ha segnato un momento di enorme portata storica nelle relazioni tra anglicani e cattolici. Nessun re inglese aveva pregato pubblicamente con un papa da molto prima della separazione della Chiesa d'Inghilterra dalla Chiesa di Roma! Più tardi, nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, a Re Carlo è stato conferito il titolo di "Confratello reale di San Paolo" ed è stato fatto sedere su un trono creato per l'occasione, recante lo stemma reale e l'iscrizione latina tratta dal Vangelo di Giovanni, *Ut unum sint* – «Perché tutti siano uno». Il trono rimarrà nell'abside della Basilica e sarà utilizzato in futuro dal re stesso e dai suoi eredi e successori.

L'unità dei cristiani è stata il tema dominante della recente visita di Papa Leone in Turchia nel mese di dicembre. Egli ha ribadito che la ricerca della piena comunione tra i cristiani è

una priorità del suo ministero come Vescovo di Roma. Ha inoltre affermato che l'unità non significa uniformità, una dichiarazione ecumenica di grande rilievo: «Dobbiamo anche trarre ispirazione dall'esperienza della Chiesa primitiva per ristabilire la piena comunione, una comunione che non implica assorbimento o dominio, ma piuttosto uno scambio dei doni ricevuti dalle nostre Chiese dallo Spirito Santo, per la gloria di Dio Padre e l'edificazione del corpo di Cristo».

Conclusione

Amici, come ecumenista posso dire che abbiamo già alcune parole e azioni iniziali di Papa Leone XIV di cui tutti i cristiani che anelano all'unità della Chiesa di Cristo possono nutrirsi. Questi e altri segni precoci di questo pontificato ci danno grande speranza per le prospettive del nostro cammino ecumenico. Attendo con fiducia di vedere come tutti i cristiani possano camminare insieme con il nuovo papa, condividendo il suo impegno per la giustizia, lasciandosi ispirare dalla sua attenzione all'essenza del messaggio evangelico di amore e inclusione, toccati dalla sua storia personale di cittadino del mondo profondamente immerso nella realtà dei poveri, e incoraggiati dalla sua chiara priorità per l'unità della Chiesa di Cristo.

